



Luigi Ernesto Palletti

Vescovo della Spezia-Sarzana-Brugnato

Lettera Pastorale

“nella semplicità del Vangelo”

La continuità di un cammino

1. Questa mia lettera si pone in continuità con il cammino pastorale che insieme, *nella semplicità del Vangelo*, abbiamo cercato di compiere fino ad oggi. Esso va dalla preparazione al “Convegno Ecclesiale di Firenze” e alla partecipazione al suo svolgimento (2013/2015); ai “tavoli di ascolto” di fedeli, ministri ordinati e persone di vita consacrata, nelle varie Zone della Diocesi (2015/1016); alla pubblicazione delle “Linee diocesane per un cammino di pastorale condiviso” (dicembre 2016) e alla conseguente consultazione dei fedeli nelle varie Zone (2017); al lavoro di studio, condiviso con i presbiteri delle varie Zone, per poter giungere a delineare un nuovo assetto territoriale della Diocesi (2018/2019), interrotto però dal 2020 al 2022, a causa della pandemia di Covid; alla ripresa dei lavori per la riconfigurazione pastorale del territorio della Diocesi (2023); alla formazione di tre soli Vicariati Foranei e il raggruppamento delle 186 parrocchie in 36 Comunità Pastorali (2024); ai contributi elaborati, come da richiesta, in occasione dell'ultimo Sinodo dei Vescovi (2024) e a quelli per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia (2025).

La necessità di un rinnovato annuncio evangelico

2. Dal cammino sinodale, sia a livello diocesano che a quello nazionale, come già dal lavoro svolto in diocesi in tutti questi anni, è emersa con chiarezza, come priorità urgente, la *necessità di un rinnovato annuncio evangelico*. La Parola del Vangelo, infatti, rischia di essere assente nella vita di molte persone, soprattutto nelle nuove generazioni, e nel contesto sociale e culturale, non tanto perché rifiutata quanto invece perché non più conosciuta.

Usando un'immagine simbolica potremmo dire che *due anelli* sono stati da sempre garanzia di continuità nel credere e nel vivere coerente. Il primo è quello della trasmissione della fede tra le generazioni. Il secondo è quello della congiunzione coerente tra ciò che nella fede viene creduto e ciò che nella vita viene messo in atto. È purtroppo esperienza comune dover osservare come questi due anelli si siano allentati, se non addirittura in molti casi anche spezzati, incrinando o impedendo in tal modo la continuità dell'annuncio e lo sviluppo del corretto rapporto tra vita e fede.

3. Senza alcuna pretesa di voler trovare facili soluzioni a questa complessa situazione, rimane pur vero che è *la Parola di Dio la roccia sulla quale gettare le nostre fondamenta* (cfr Mt 7,24) per un rinnovato annuncio evangelico. Come affermava Papa Giovanni Paolo II: «non si tratta di inventare un “nuovo programma”. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare per vivere in Lui la vita trinitaria, e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace» (Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, 29). A tal proposito Papa Leone XIV ci invita ripetutamente a riprendere in mano i testi del *Concilio Ecumenico Vaticano II*, indicando anche «alcune coordinate per essere Chiesa che incarna il Vangelo ed è segno del Regno di Dio: l'annuncio del Messaggio di salvezza, la costruzione della pace, la promozione della dignità umana, la cultura del dialogo, la visione antropologica cristiana». (Discorso all'81^a Assemblea generale della CEI, Assisi 20-11-2025).

4. Consapevoli che «la *sacra Tradizione*, la *sacra Scrittura* e il *magistero della Chiesa*, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che *nessuna di queste realtà sussiste senza le altre*» (DV 10), sarà pertanto indispensabile che il nostro cammino proceda in tal senso, prestando particolare attenzione alla lettura e al corretto approfondimento delle quattro Costituzioni Dogmatiche: *Sacrosanctum Concilium*, *Lumen gentium*, *Dei Verbum* e *Gaudium et spes*. Infatti, come già sottolineava Papa Giovanni Paolo II: «A mano a mano che passano gli anni, questi testi non perdono il loro valore né il loro smalto. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati, come testi qualificanti e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa» (Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, 57).

Strumenti importanti saranno anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il *Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa*.

Un appuntamento dal Signore risorto

5. La mattina di Pasqua, assieme all'annuncio della risurrezione, il Signore stesso affida alle donne anche il mandato di portare ai suoi discepoli *un appuntamento*: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (Mt 28,10). Con ciò Egli consegna loro non solo una verità di fede in cui credere, quella della Sua risurrezione, ma li convoca in Galilea, in cui tutto era cominciato e nella quale, ora, poter iniziare a vivere l'esperienza della Sua presenza in un modo nuovo di relazione e di comunione con Lui. Anche a noi il Signore estende questo invito, confermandolo con le Sue promesse: «Non vi lascerò orfani; verrò da voi» (Gv 14,18) e «io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

La vitalità della prima comunità cristiana trae così la sua forza dall'incontro con il Cristo risorto, accolto dapprima alla luce di una esperienza diretta da parte dei testimoni della risurrezione e successivamente sulla parola della loro testimonianza: «Quello che abbiamo udito [...], veduto [...], toccato [...], noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1 Gv 1,1-3).

Una piccola icona alla quale volgere lo sguardo

6. Gli Atti degli Apostoli, al capitolo 2,42-47, ci consegnano come una piccola *icona* sulla quale sono riportati i tratti del volto della prima comunità cristiana. Contemplandola siamo chiamati a ritornare con attenzione alla *freschezza dell'annuncio evangelico* e alla *vitalità delle origini*, a

ravvivare la nostra identità e quella delle nostre comunità di fede, nella concretezza della Chiesa in cui oggi stiamo vivendo. Ripercorriamone il testo:

«Erano perseveranti nell'*insegnamento degli apostoli* e nella *comunione*, nello *spezzare il pane* e nelle *preghiere*. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (Atti 2,42-47).

Una comunità convocata, abitata, custodita, inviata

7. In questo testo degli Atti la *comunità delle origini* viene presentata come *frutto dell'opera del Signore*: «Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (Atti 2,47 b). È interessante notare come l'accrescere del numero dei suoi membri sia legato all'azione del Signore, personale (*aggiungeva*) e nel contempo continuativa (*ogni giorno*).

Si manifesta così la coscienza che la primitiva comunità cristiana ha di essere una realtà *convocata* dal Risorto: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi...» (Gv 15,16), ma anche da Lui *abitata*, «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20 b), *custodita* nel suo cammino di vita e testimonianza dall'amore del Padre, «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno» (Lc 12,32) e *inviata* ad annunziare il Vangelo al mondo intero: «andate dunque e fate discepoli tutti i popoli...» (Mt 28,19).

8. Con semplicità e sobrietà, riportandone i lineamenti essenziali, vengono evidenziate anche quattro *perseveranze* che *ogni giorno* la caratterizzano: *l'insegnamento degli apostoli*, *la comunione*, *lo spezzare il pane*, *le preghiere*.

Queste quattro espressioni di vita affondano le loro radici nel mistero salvifico del Cristo, crocifisso e risorto, e nella sua Parola:

- ✓ «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31b-32);
- ✓ «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34);
- ✓ «Prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me”» (Lc 22,19);
- ✓ «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. [...] il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono» (Lc 11,9.13).

Esse imprimono vitalità con gesti umili, semplici ma efficaci, da viverli nella logica del Vangelo e nella manifestazione dello Spirito Santo.

La nostra Galilea dell'incontro col Cristo

9. Papa Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, 29 scriveva: «No, non una formula [magica] ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*». Diviene dunque fondamentale incontrare il Signore.

Siamo però chiamati a vivere tutto questo nella novità di Colui che, risorto e asceso al Cielo, ha introdotto l'umanità in una dimensione nuova. L'apostolo Paolo scrivendo ai fedeli della comunità di Corinto ricorderà loro che : «anche se abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana,

ora non lo conosciamo più così. [...] le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,16-17).

Per realizzare consapevolmente questo incontro si rende pertanto necessario conoscere e accogliere i segni nuovi, autentici e certi della presenza del Signore risorto, così come Egli stesso li ha consegnati ai suoi e accorgerci che costantemente bussa alla porta della nostra vita: «Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

10. Le quattro perseveranze divengono pertanto fondamentali, in quanto si rivelano *spazi vitali da abitare* perché ricolmi della presenza del Risorto. In essi ci viene offerta un'esperienza di rapporto nuovo con Lui e con i fratelli. In un certo qual modo potremmo dire che sono per noi la *Galilea dell'incontro con Lui*, il luogo privilegiato - anche se non unico - in cui Egli ci dà appuntamento, gli spazi nei quali avere la certezza di fede di poterlo incontrare, ascoltare e gioire della Sua presenza, non nella fantasia di un'immaginazione, ma nella garanzia delle Sue promesse.

- ✓ È Lui che ci parla quando viene proclamata, letta, studiata la sua Parola: «non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32);
- ✓ È Lui che è presente quando ci si raduna nel suo nome: «perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).
- ✓ È Lui il Pane vivo spezzato per noi: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51).
- ✓ È nella presenza e nel nome di Gesù che la nostra preghiera diventa efficace: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto» (Gv 15,7); «Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò» (Gv 14,14).

11. Saper cogliere in queste *perseveranze* la presenza e la vitalità del Cristo risorto si rivela anche essenziale per evitare che l'annuncio evangelico venga recepito come semplice narrazione di un fatto puramente storico. Un evento dal quale è pervenuto a noi un insegnamento ispiratore di valori di vita, rispetto, giustizia, solidarietà e perdono, ma relegato totalmente nel passato. Una specie di filantropia evangelica, sorta ad opera di un fondatore del quale conserviamo il pensiero e ne commemoriamo il ricordo, continuando però, in tal modo, *a cercare tra i morti Colui che è il Vivente* (cfr Lc 24,5).

Il Risorto invece ci convoca ad accogliere non solo ciò che Egli ha rivelato, ma innanzitutto Lui che a noi si è rivelato: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in Colui che egli ha mandato» (Gv 6,29).

Il volto nuovo della Comunità

12. La sera di Pasqua, Gesù apparendo ai discepoli «*alito su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo*» (Gv 20,22). È nel soffio vitale di Dio e nella fede della Chiesa che siamo chiamati a fare esperienza sempre più profonda del Cristo risorto, incontrarlo, *rimanere nel suo amore* (cfr Gv 15,9) e accogliere la vita nuova sgorgata dal Mistero Pasquale di morte e risurrezione. Così, passo dopo passo, viene a prendere forma e a manifestarsi anche il *volto nuovo della comunità di fede*. Essa trova nelle quattro perseveranze lo spazio vitale nel quale prendere forma, crescere e poter entrare costruttivamente in dialogo con la realtà e la cultura in cui si trova a vivere, *sempre pronta a rispondere, con dolcezza, rispetto e retta coscienza, a chiunque domandi ragione della speranza che è in lei* (cfr 1 Pt 3,15-16), cosciente di *essere nel mondo, ma non del mondo* (cfr Gv 15,19; 17,14-16).

13. È nel rapporto vivo col Risorto che nasce e si alimenta la gioia di un cammino nuovo, coraggioso e umile. È nel volto di Cristo che troviamo la nostra identità personale e comunitaria, perché Egli è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). È nella fedeltà a Lui e al suo insegnamento che siamo chiamati ad essere discepoli, nella logica delle beatitudini che capovolge ogni possibile metro umano di grandezza. Lo stesso apostolo Paolo, narrando la sua vita, ricorderà sempre ciò che si era sentito dire dal Signore: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9).

L'efficacia di un'opera non sta tanto nella sua grandezza, quanto nella potenza della grazia di Dio e nella fedeltà alla verità evangelica di ciò che viene compiuto. Ciò vale per il singolo come per tutta la comunità. Sono i *cinque pani e due pesci* (cfr Gv 6,8-9) che, posti nelle mani del Cristo, permettono di sfamare delle moltitudini. È il Signore stesso che infonde in noi una speranza nuova: «Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre» (Gv 14,12), pur sempre nella consapevolezza che, *fatto quanto dovevamo fare, siamo servi inutili* (cfr Lc 17,10).

L'essenzialità con la quale la comunità è chiamata a vivere questi gesti *ogni giorno* la può rendere capace di scelte coraggiose, appropriate al tempo e al contesto nei quali si viene a trovare (cfr Atti 2,44-45). Pertanto, proprio perché il Signore, nella fede, si manifesta a noi in queste quattro perseveranze, anche noi, in esse, siamo chiamati a dare testimonianza, a manifestare quel *volto* e quella *identità nuova* per la quale «ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani» (Atti 11,26 c).

La conversione personale, comunitaria e pastorale

14. L'incontro col Cristo esige però da noi una decisione, una risposta. All'atto di fede deve seguire la *sequela del Maestro*. È necessaria una sempre più profonda e continua conversione personale, comunitaria e pastorale. Siamo chiamati ad essere semplicemente discepoli, poveri e umili, capaci di accostarci all'umanità ferita, consapevoli che spesso portiamo proprio in noi le stesse ferite e fragilità di tanti nostri fratelli e sorelle. Proprio per questo dobbiamo ritornare ogni giorno alla freschezza del Vangelo, *gettare le reti sulla Sua Parola* (cfr Lc 5,2-10) e portare con fedeltà il *buon annunzio del Regno* (cfr Lc 10,1-9), ricordandoci sempre che «uno solo è il Maestro e noi siamo tutti fratelli» (cfr Mt 23,8-11).

15. Siamo chiamati a rivedere noi stessi, la nostra comunità, il nostro agire, con realismo evangelico, serena fiducia nella provvidenza, umile ed educata *parresia* nella carità e nella verità. Dobbiamo entrare sempre più nella *mentalità nuova del Regno di Dio* (cfr Mc 1,16). Siamo altresì chiamati a guardare la realtà con gli occhi del Padre che è nei Cieli, il quale «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45), non perché distoglie lo sguardo da ciò che è bene e ciò che è male, ma perché, al di là di tutto, continua a vedere figli e figlie da amare, correggere, perdonare e salvare.

In questo sguardo potremo sempre più renderci conto di quanto sia un importante segno della presenza del Signore ogni persona che veniamo ad incontrare, soprattutto se bisognosa - materialmente o spiritualmente - così come Egli stesso ci rivela e ci chiede. Alla domanda: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato ..., assetato [...]? Egli risponde: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (cfr Mt 25,37-40).

Alcuni tratti essenziali per il cammino

16. Gli Atti degli Apostoli, pur non delineando uno schema organizzativo della comunità delle origini, nelle quattro perseveranze ne riportano però alcuni tratti essenziali, particolarmente

importanti per il nostro cammino pastorale. Si rende dunque necessario declinare ciò, in modo sereno e concreto, in ogni comunità ecclesiale, come anche in ogni cammino personale o di gruppo. Questo permetterà di vivere con sempre maggiore vitalità il processo di crescita nella comunione e nella corresponsabilità dell'annuncio evangelico e della testimonianza di fede.

17. Nel proseguire insieme sarà però altrettanto necessario tenere presenti i seguenti punti:

a) *Il processo di crescita*

«Il camminare insieme in modo sinodale è anzitutto uno *stile da incarnare*; non deve diventare un evento, ma far partire un processo; è camminare dietro al Signore verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo; è porci insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri della terra» (Papa Francesco, *Discorso alla Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021). Siamo membra di un *corpo* vivente che si sviluppa e cammina nella storia, chiamato a crescere *fino a raggiungere la misura della pienezza in Cristo* (cfr *Ef* 4,11-13). Dobbiamo seguirne il *processo di crescita*. Non possiamo infatti preconfezionarne lo sviluppo di vita in uno schema statico e prestabilito. Nel contempo però siamo anche un *popolo* che cammina verso la meta *secondo il progetto e il tempo di Dio*. È pertanto doveroso discernere e valorizzare i doni e le risorse che il Signore elargisce ovunque in questo nostro tempo, nella concretezza della nostra storia, perché portino i frutti attesi da Colui che ce li ha affidati (cfr *Mt* 25,14 ss).

b) *Le quattro perseveranze: spazi in cui vivere*

Le quattro perseveranze non devono essere ridotte ad altrettanti adempimenti (pregare, celebrare, leggere la Parola, vivere in comunione). Esse sono fondamentalmente *spazi in cui vivere, nella comunione della fede e nella testimonianza evangelica*, in quanto ricolmi della presenza del Risorto e del dono dello Spirito Santo. Come tali non possono neppure essere prese da sole, separate le une dalle altre (ognuna, in un certo qual modo, contiene le altre tre), né semplicemente pensate in attesa di una loro integrazione finale (quasi fossero quattro parti di un lavoro da assemblare per renderlo unitario). Anche se ognuna di esse esprime e manifesta elementi specifici, deve però essere sempre vissuta nella presenza e nella vitalità delle altre tre (es.: non vi può essere ascolto della Parola che a sua volta non sia preghiera, pane spezzato e comunione...; e così reciprocamente per tutte). L'accento infatti non è posto principalmente sulle quattro perseveranze - anche se esse rimangono fondamentali per il nostro cammino - ma sull'*incontro con il Signore risorto*, vivo e presente in mezzo a noi.

c) *Semplificare il più possibile*

Nella necessaria progettualità pastorale sarà indispensabile cercare di semplificare il più possibile le proposte, le modalità e le strutture necessarie all'evangelizzazione. Sarà altresì doveroso porre attenzione ad evitare di rinchiudere il cammino della comunità in uno schema operativo complesso e rigido, incapace di permettere crescita e corresponsabilità, anche se questo potrebbe dare l'impressione di maggior forza e sicurezza (Davide contro Golia, ingessato nella corazza non riesce a muovere alcun passo, mentre la semplicità dell'essenziale, posta nelle mani di Dio - *una fionda e una pietra* - gli permette di agire efficacemente. cfr *I Sam* 17, 38-51). Non si tratta di fare il minimo necessario, ma di muoverci in modo semplice e sobrio in ciò che è essenziale. Prendendo a prestito un aforisma di Antonie de Saint-Exupéry (cfr *La terra degli uomini*): «La perfezione è raggiunta non quando non vi è più nulla da aggiungere, ma quando non vi è più niente da togliere», potremmo trarne un valido criterio per ripensare e dare forma nuova alla nostra vita personale, a quella della comunità di fede, alle necessarie decisioni pastorali, alle attività e all'uso opportuno delle strutture.

d) *Curare fedeltà e stile dell'annuncio evangelico*

L'annuncio evangelico è fondamentale, ma dev'essere fatto in modo corretto e semplice, nei contenuti e nei modi. Nei contenuti, in quanto siamo tenuti a trasmettere integro il patrimonio di fede della Chiesa; nei modi, in quanto lo stile con il quale si annuncia non è semplicemente accessorio. Esso è parte integrante dell'annuncio stesso. Spesso è proprio il modo che produce il rifiuto, e non necessariamente il contenuto proposto. In ogni caso il rispetto che si deve alle persone che incontriamo sul nostro cammino, anche alle più difficili, non può giustificare intemperanze che possano allontanare in modo dispotico o, peggio ancora, che vengano a spegnere ciò che rimane di un lucignolo fumigante. Il ponte sul quale far passare la Parola di vita è la *relazione*. Essa dev'essere curata e gestita con attenzione e delicatezza, frutto anche di una adeguata ascesi personale. Non si tratta certo di venir meno all'annuncio della verità, ma di presentarla con fedeltà, in chiarezza, carità e accoglienza, nel rispetto dei diritti e dei doveri dei fedeli, così come stabiliti dalle normative della Chiesa.

e) *Cambiare il paradigma del modo di affrontare le varie esigenze pastorali*

Per alcune tematiche di particolare rilievo (es.: la carità; la famiglia; i giovani...) non è più sufficiente un singolo ufficio, una persona o una realtà che se ne occupi esclusivamente. Considerata la loro complessità e l'interconnessione con altre è necessario che, in accordo con l'Ordinario diocesano e seguendo le modalità da lui indicate, almeno quelle di particolare rilievo vengano studiate con ampio respiro da più uffici e realtà interessate, in modo sinodale, nel rispetto delle competenze specifiche di ognuno e delle esperienze acquisite nel tempo. Con corresponsabilità, potranno essere portate all'attenzione del Vescovo diocesano proposte adeguate, concrete e percorribili, per un suo discernimento finale. Infatti, come ricordava Papa Francesco: «un percorso sinodale deve condurre a fare delle scelte. E queste scelte, per essere praticabili, devono partire dalla realtà, non dalle tre o quattro idee che sono alla moda o che sono uscite nella discussione. Non per lasciare la realtà così com'è, ma per provare a incidere in essa, per farla crescere nella linea dello Spirito Santo, per trasformarla secondo il progetto del Regno di Dio» (*Discorso alla Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021).

Nella concretezza dei nostri passi

18. Alla luce di tutto ciò acquistano particolare importanza e richiedono attenta cura:

- ✓ *la formazione dei collaboratori* nelle Comunità pastorali e nelle strutture diocesane;
- ✓ *le forme di accoglienza e primo annuncio o di riaccoglienza*, adatte alle varie situazioni e contesti di vita, soprattutto verso le giovani generazioni, per poter offrire il pane spezzato della Parola e della carità, nella verità;
- ✓ *il rapporto tra evangelizzazione e iniziazione cristiana*, in particolare per bambini e adolescenti;
- ✓ *una catechesi fedele e adeguata* a colmare il divario tra ciò che nella fede viene creduto e ciò che nella vita viene messo in atto;
- ✓ *una adeguata attenzione alla cultura* nella quale ci troviamo a vivere e a dialogare, al fine di maturare forme di annuncio evangelico autentiche e significative.

Inoltre, nel proseguire il nostro cammino diocesano, siamo anche chiamati:

- ✓ *a portare a compimento la rivisitazione del territorio e seguirne l'ulteriore sviluppo*, soprattutto per ciò che concerne la vita, l'organizzazione delle varie Comunità Pastorali e l'utilizzo delle eventuali strutture in esse presenti, procedendo anche ad eventuali modifiche,

adattamenti o alienazioni che nel frattempo si fossero rese necessarie;

- ✓ a rivedere la dinamica e il paradigma di lavoro pastorale e tecnico delle realtà diocesane, in primis la Curia e gli uffici che la compongono, le strutture di servizio, l'organizzazione interna delle Comunità pastorali, gli organi di partecipazione pastorale ai vari livelli;
- ✓ a valorizzare i doni e carismi personali o aggregativi presenti sul nostro territorio, affinché possano esprimersi ordinatamente e arricchire con la loro presenza e competenza il lavoro pastorale.

Nel tempo di Dio: nel cenacolo con Maria

19. La comunità di fede, convocata dal Signore, resa capace di incontrarlo in modo particolare nelle quattro perseveranze, riceverne un volto nuovo e dare testimonianza, è chiamata altresì a scandire il proprio tempo nell'attesa del Suo ritorno glorioso. *Quel tempo di Dio che, in Cristo, si è pienamente compiuto* (cfr *Mc* 1,15) e verso la cui pienezza è indirizzato il nostro cammino e quello di tutta l'umanità. Non è un tempo di riposo, ma di laborioso e fecondo annunzio del Vangelo. È il tempo della semina e della messe (*Mt* 9,37; *Lc* 10,2). È il tempo della veglia attenta delle vergini sagge (cfr *Mt* 25,6 ss), del padrone di casa vigilante (cfr *Mt* 24,43-44; *Lc* 12,39-40), e di quei servi pronti e attenti ad accogliere il padrone appena arriva e bussava (cfr *Lc* 12,35 ss). È il tempo dell'andare, *ora che vi è ancora luce* (cfr *Gv* 12,35-36). Non vi è dunque ragione per *volgersi indietro*, né motivo per *sentirsi giustificati* e rimandare la sequela (cfr *Lc* 9,58-62), né *curiosità da soddisfare* prima di intraprendere il cammino (cfr *Gv* 21,21-22). Il Signore non si limita ad esortare, ma *comanda*: «Andate...» (cfr. *Mc* 16,15; *Mt* 28,19). Anche se le risorse sono poche e le fragilità non mancano, dobbiamo porre la nostra fiducia nella Sua Parola, ricordando che: «ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (*Lc* 18,27).

Un invito finale

20. Come si può facilmente constatare questa lettera si sviluppa alla luce della Parola di Dio e ad essa fa continuo riferimento, soprattutto ad *Atti* 2,42-47. Con ciò non vuol essere in alcun modo una qualsivoglia forma di esegesi, ma semplicemente una riflessione pastorale, pregata e condivisa.

I molteplici richiami e citazioni della Sacra Scrittura, riportati nel corso del testo, possono appesantirne graficamente la lettura. La scelta di lasciarli è però voluta perché ci si possa rendere conto che è *la Parola che ci interpella*, ci chiede di essere accolta con fede e portata in preghiera, affinché nella luce dello Spirito Santo si possa compiere il doveroso e corretto discernimento personale di vita e quello comunitario del cammino pastorale.

La vergine Maria, madre di Dio, icona della Chiesa, ci raccolga e ci custodisca assieme a Lei nel Cenacolo, perché nell'esperienza viva della *presenza del Signore risorto* e nella continua *effusione dello Spirito Santo* possiamo trarre ogni giorno la forza e la gioia per portare a tutti, con semplicità e fedeltà il Vangelo della nostra salvezza: *Gesù Cristo, crocifisso, morto e risorto*.

La Spezia, 14 maggio 2026, Solennità dell'Ascensione del Signore.



Scuf. Eusebio Della